

PUBBLICAZIONI&RICERCHE. Francesco Stroppa ha esaminato e raccolto tutte le immagini della «beata» in un volume

Ritratti di santa Giulia nella storia L'evoluzione di un «look» sacro

Dal capitello di San Salvatore per arrivare alle scene del martirio l'iconografia agiografica scandisce le ere artistiche, culturali e religiose

Francesco De Leonardis

Vuole la tradizione che il monastero benedettino femminile di San Salvatore sia stato fondato nel 753 da Ansa e Desiderio, duchi e di lì a poco destinati a regnare sui Longobardi, in una vasta area urbana, donata loro dal re Astolfo, sulla quale già esistevano alcune domus romane e un edificio ecclesiastico del VII secolo.

Insieme a vastissime proprietà, i sovrani assegnarono a San Salvatore un cospicuo patrimonio di reliquie, ordinando anche, nel 763, il trasferimento dall'isola di Gorgona a Brescia del corpo della santa martire Giulia, alla quale il monastero fu poi intitolato a partire dal X secolo. Negli edifici, nonostante i rifacimenti e i danneggiamenti seguiti alla soppressione della comunità monastica nel 1798, si conservano ancora numerose immagini della santa poste con fini prevalentemente devozionali, ma anche con finalità politiche e culturali. Una puntuale indagine sulla presenza delle immagini di santa Giulia nel monastero e sull'evoluzio-

ne, che queste hanno subito sul piano iconografico nel corso del tempo, ci viene offerta da Francesca Stroppa in «Santa Giulia: percorsi artistici nell'agiografia monastica. L'esempio di San Salvatore di Brescia», un volumetto, tanto agile nel formato quanto frutto di studi approfonditi, pubblicato dalle Edizioni Studium insieme alla Fondazione Brescia Musei.

FRANCESCA STROPPIA, dopo aver individuato tutte le immagini di Santa Giulia, sparse nei vari ambienti del monastero, comprese quelle da lì provenienti ed oggi trasferite negli spazi espositivi del Museo della Città e della Pinacoteca, ne fornisce una lettura che ripercorre e interpreta l'evoluzione iconografica di Giulia dapprima presentata con gli attributi di santità che le sono propri (la palma e la corona del martirio, il libro e la croce astile), poi assimilata nella veste monacale alle religiose del cenobio benedettino e, dalla metà del Cinquecento, ritratta come una nobildonna veneziana ricca negli abiti e negli ornamenti.

Infine identificata, sulla base

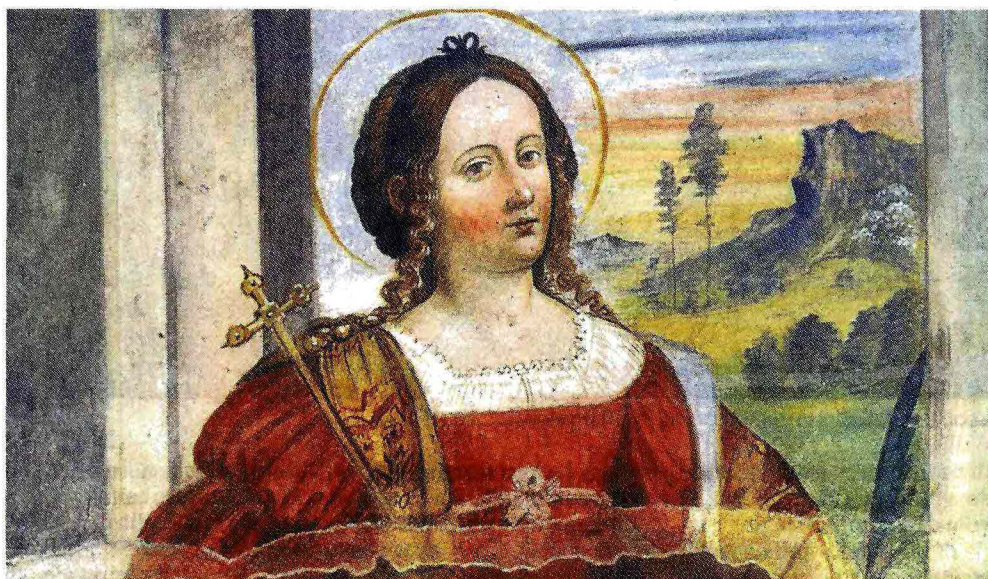
dell'«Iconologia» del Ripa, nell'immagine della Religione come appare nella statua posta sul frontone della chiesa che le è intitolata, e rappresen-

tata da Carlo Carra in una totale identificazione con Cristo crocifisso, ma con i chiari segni distintivi del suo essere donna, nella statua, gioiosamente barocca, che ornava un tempo l'altare della santa e che ora accoglie i visitatori nella prima sezione del museo. Punto di partenza del percorso di Francesca Stroppa è il capitello antelamico, già nella cripta di San Salvatore. Un capitello sul quale Giulia è raffigurata in due scene: sulla croce e in veste claustrale accanto alle sante bambine Elpis, Pistis e Agape (Speranza, Fede e Carità), figlie di Sophia, le cui reliquie erano nella cripta insieme a quelle di Giulia e dei santi Lorenzo e Ipemeneo, anch'essi presenti sul capitello. Altri momenti nodali sono il ciclo con le scene del martirio della santa nel sacello superiore di Santa Maria in Solario, in genere attribuito all'ambito di Floriano Ferramola, le immagini di Paolo da Caylina il

giovane, sparse nel Coro delle monache e in San Salvatore, e le testimonianze plastiche di cui si è detto.

NEL LIBRO Francesca Stroppa affronta, con una lettura assai innovativa, il controverso problema del ciclo di affreschi altomedioevali che ornano le pareti della navata centrale della basilica di San Salvatore, un ciclo molto frammentario e di difficile decifrazione. La studiosa individua in una fascia della parete meridionale la narrazione per immagini della «passio» di santa Giulia e del trasferimento del suo corpo a Brescia per volontà di re Desiderio; essendo questo racconto tramandato da un testo del X secolo e tenendo conto che solo a partire dal 915 si comincia a intitolare il monastero alla martire cartaginese, Francesca Stroppa suggerisce che gli affreschi, solitamente datati all'VIII secolo, vadano spostati in avanti. Una tesi che farà certo discutere, perché sconvolge le certezze tradizionali, suffragate anche da recenti analisi scientifiche, che vogliono tutta la decorazione della chiesa compiuta insieme alla sua edificazione in età longobarda. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un particolare della parete orientale della Crocifissione

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035